

Caccia al tunnel di Provenzano

Nino Giuffrè b aveva detto tempo fa e lo ha ribadito di recente a Milano nel corso del suo interrogatorio ai processi alle "talpe". Nella clinica d'eccellenza di Michele Aiello a Bagheria, Bernardo Provenzano aveva un duplice interesse: economico ma anche sanitario. Perché il superboss che da 42 anni riesce a sfuggire alla cattura ormai da molto tempo ha bisogno di medici e strutture adeguate e a Villa Santa Teresa avrebbe fatto ricorso abitando per qualche tempo in un appartamento attualmente nella disponibilità di Aiello. Appartamento che - hanno appreso recentemente i pm della Dda da alcune intercettazioni e dalle rivelazioni di un nuovo pentito - sarebbe stato collegato al centro clinico da un lungo tunnel sotterraneo che l'altra notte i carabinieri hanno cercato per oltre sette ore cingendo letteralmente d'assedio l'intero quartiere che ruota attorno a via Dante. Laddove hanno sede gli uffici di Villa Santa Teresa ma anche dove abitano Michele Aiello e il maresciallo Antonio Borzacchelli, vicini di casa prima che amici.

Sette ore di ricerche con un radar, sette ore nel tentativo individuare botole, pareti mobili, un qualunque nascondiglio che possa portare a un covo, ormai freddo del boss, un indizio che possa confermare le dichiarazioni di Nino Giuffrè, collegando definitivamente Michele Aiello, l'imprenditore capofila del processo alle talpe al superlatitante Bernardo Provenzano.

La notte d'assedio, sotto un tempo inclemente, pioggia, lampi e tuoni come in una notte di tregenda, non ha dato risposte certe. Il georadar avrebbe individuato tracce di una struttura sotterranea che potrebbe anche essere il tunnel di cui ha parlato Giuffrè, ma prima di mettere mano alle trivelle e aprire il sottosuolo bisognerà attendere l'analisi degli esperti geologi nominati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino, titolari dell'inchiesta. Nessuna traccia invece della porta del tunnel, all'interno di Villa Santa Teresa, che sarebbe stata murata. Per individuarla i carabinieri dovrebbero letteralmente smontare la struttura.

Il tunnel, sempre che esista sarebbe stato realizzato dagli uomini di Cosa nostra all'inizio degli anni Novanta quando Michele Aiello avrebbe trascorso un lungo periodo della sua latitanza a Bagheria. Il boss avrebbe fatto un ciclo di cure nel centro clinico di Aiello assicurandosi una via di fuga sotterranea e trovando poi ospitalità in un appartamento adiacente alla clinica. Ma le cure - ha raccontato il pentito Giuffrè - non sortirono l'effetto sperato e, dopo un periodo di miglioramento, Provenzano sarebbe tornato a soffrire molto di prostata. E' stato lo stesso Giuffrè, ascoltato in aula, a raccontare che, da quando gli organi di stampa avevano diffuso la notizia che Provenzano poteva nascondersi in qualche ospedale di provincia, il capomafia avrebbe cominciato ad avere paura di rivolgersi a medici e strutture sanitarie siciliane facilmente individuabili.

Da qui l'idea di recarsi all'estero, in Francia, per sottoporsi all'intervento chirurgico. Il viaggio a Marsiglia, nell'estate del 2002, è storia dei nostri giorni, raccontata dall'ultimo pentito di mafia, Mario Cusimano, l'uomo d'onore di Villabate: a Marsiglia Provenzano si fece operare in una clinica nella quale era già stato visitato qualche mese prima. Un racconto al quale è stato trovato ampio riscontro con la documentazione sequestrata presso la clinica La Ciotat dove il boss è stato operato prima di tornare uccel di bosco in Sicilia.

EEMROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS